

## L'INCONTRO ROMANO DI GIUSEPPE UNGARETTI E GYULA ILLYÉS

*Nel primo* numero della Rivista di Studi Ungheresi il professore Mario Petrucciani, uno dei più profondi conoscitori dell'opera ungarettiana, ha riproposto la questione delle probabili origini ungheresi del grande poeta italiano. Anzi, nell'ultimo paragrafo del suo articolo, Petrucciani confessa di essere rimasto impressionato dalle affinità di lessico e di struttura sintattica che la poesia di Illyés ha con quella ungarettiana, rilevate dalla lettura di un volume di componimenti di Gyula Illyés tradotto da Umberto Albini. A proposito di quest'affinità dei due poeti Petrucciani parla del loro comune tirocinio poetico a Parigi, ed aggiunge: «Non è neppure da escludersi che si siano incontrati a Parigi negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale... dove... essi hanno frequentato... i medesimi scrittori e poeti.» (p. 84).

L'ipotesi del professor Petrucciani sull'eventuale incontro di questi due grandi personaggi della moderna poesia europea viene convalidata dallo stesso Gyula Illyés, il cui diario personale viene ora pubblicato in Ungheria, a cinque anni dalla sua morte, sulle colonne della rivista letteraria «Kortárs» di Budapest. Nel suo *Diario* Illyés parla anche dei suoi viaggi all'estero effettuati dopo la seconda guerra mondiale per rinnovare i rapporti con i letterati dell'Europa occidentale. In questi brani del *Diario* egli parla anche di un incontro di scrittori ungheresi e italiani avvenuto, alla fine del 1946, nel Ristorante «Tre Scalini» di Roma, con la partecipazione di Corrado Alvaro, G.B. Angioletti, Alberto Moravia, Guido Piovene, Leonardo Sinisgalli, Giuseppe Ungaretti ed altri ancora. In occasione di questo cenacolo italo-ungherese Gyula Illyés si trovò tra Ungaretti e Sinisgalli e, nel corso della serata, Giuseppe Ungaretti avrebbe parlato ad Illyés delle origini ungheresi della propria famiglia, risalenti al Trecento, all'epoca dell'Ungheria angioina sulla quale regnava il Re Luigi il Grande che — com'è noto — discese a Napoli per vendicarsi dell'uccisione di suo fratello. Gli antenati ungheresi dell'Ungaretti sarebbero giunti in Italia in quell'occasione.

Più avanti pubblichiamo il brano del *Diario* di Gyula Illyés relativo all'incontro con i poeti italiani, al quale aggiungiamo la cronaca della serata letteraria pubblicata nel primo numero del 1947 della «Fiera Letteraria»; riproponiamo, infine, la traduzione di una delle più suggestive poesie di Gyula Illyés, dal titolo *Non posso dimenticare*, che fu pubblicata, nella traduzione di Leonardo Sinisgalli, nel primo numero della rivista dell'Accademia d'Ungheria in Roma, «Janus Pannonius», redatta e pubblicata nel 1947 dal professore Tibor Kardos con la collaborazione di molti eminenti studiosi ungheresi ed italiani, fra i quali ricordiamo György Lukács, Károly Kerényi, Florio Banfi, Lajos Pásztor, Folco Tempesti, Roman Vlad, Gaetano Trombatore, Alberto Savinio, Carlo Muscetta ed altri. Siamo convinti che la pubblicazione del brano di Gyula Illyés e della cronaca di quell'incontro umanistico di scrittori ungheresi ed italiani nel secondo dopoguerra abbia una rilevante importanza anche nei giorni nostri.

Dal *Diario* di Gyula Illyés (1947):

«Italia: Il 30 Novembre sono partito dalla Svizzera con l'ottima sensazione di aver trovato in questo Paese interesse e disponibilità ad accogliere i nuovi indirizzi della cultura ungherese. Lo stesso ambiente favorevole l'ho ritrovato anche in Italia. Il professore Tibor Kardos, oltre al suo ruolo importantissimo nel rinnovare l'attività culturale dell'Accademia d'Ungheria in Roma, ha anche le capacità intellettuali ed umane di richiamare l'interesse degli artisti ed intellettuali italiani per la nuova Ungheria. Grazie al professore Kardos, tanto László Cs. Szabó, quanto me, abbiamo potuto prendere facilmente contatti con i rappresentanti della vita letteraria ed artistica di Roma.

In onore della nostra visita sono stati organizzati diversi incontri e ricevimenti. Così anche la redazione della più importante rivista della vita culturale italiana, la Fiera Letteraria, ha organizzato una cena con la partecipazione di molti famosi scrittori italiani. Il 3 Gennaio abbiamo partecipato all'inaugurazione ufficiale dell'Accademia d'Ungheria, alla quale di nuovo erano presenti molte importantissime personalità della vita culturale della capitale. Nel corso di questi incontri abbiamo potuto conoscere personalmente non pochi famosi scrittori italiani, come G.B. Angioletti, direttore della Fiera Letteraria, poi Alvaro, Moravia, Piovene, Savinio, Sinisgalli, Bigiaretti, Bizzarri, Fulchignoni, De Cornicini, e non per ultimo, la più grande figura della poesia moderna italiana, G. Ungaretti, professore dell'Università di Roma. Ungaretti ci ha confessato che con grande gioia accetterebbe un invito in Ungheria per tenere lezioni e conferenze, tanto più che — e questo fatto sentimentale non è da trascurare —, come nel corso dei nostri colloqui più volte ha sottolineato, *la sua famiglia ha delle lontane origini ungheresi: sembra, infatti, che i suoi antenati giunsero in Italia in epoca angioina*. La Fiera Letteraria nel suo numero 2 Gennaio ha pubblicato una cronaca dettagliata sull'incontro degli scrittori italiani ed ungheresi pubblicando anche la fotografia dei due ospiti ungheresi».

Illyés Gyula, *Naplójegyzetek (1947)*, «Kortárs», 1987, 3, pp. 10-11.

*Fiera Letteraria (2-1-1947)*

La nostra 1<sup>a</sup> serata internazionale. Incontro di scrittori ungheresi e italiani:

«Per dare il buon anno alla ripresa dei rapporti culturali, la nuova Ungheria ha mandato a Roma due scrittori "autentici". E vale la pena di virgolare l'aggettivo, perché nel recente passato la letteratura ungherese era certo conosciuta in Italia, ma in genere attraverso prodotti di deteriore esportazione: romanzi a penna corrente e commedie di facile ascolto. (Un nostro popolare quotidiano ebbe per qualche tempo addirittura una rubrica "La novella ungherese": uno scacciapensieri.)

Ecco invece che i primi scrittori ungheresi a scender fra noi in questo dopoguerra non sono il commediografo X o il novellatore Y, ma il miglior poeta della giovane generazione e uno dei migliori prosatori: Giulio Illyés e Ladislao Szabó. Avvertendo l'importanza della cosa, la "Fiera" coglieva l'occasione per invitare i due scrittori e qualche rappresentante della nuova Ungheria. Dal canto suo l'Accademia ungherese in Roma invitava un gruppo di scrittori italiani. Punto materiale d'incontro: l'osteria dei Tre Scalini famosa per la cucina e per lo scenario di Piazza Navona: punto morale: un desiderio reciproco di seria conoscenza, di approfonditi rapporti fra le due letterature. Si improv-

visava così sabato 28 (Dicembre, 1946 - *n.d.r.*), senza protocollo e con anticipo, la prima delle serate internazionali che la "Fiera" prevede nel programma del '47.

Da parte ungherese erano presenti, oltre Illyés e Szabó, l'Incaricato d'affari Papp, il direttore dell'Accademia Tiberio Kardos, il professore Paolo Ruzicska, Maddalena e László Brelich; da parte italiana Angioletti, Ungaretti, Alvaro, Moravia, Piovene, Savinio, Sinisgalli, Bigiaretti, Bizzarri, Fulchignoni, De Concini. Più alcune signore non scrittrici, ma indispensabili come le pause fra le note. In tutto una trentina di persone strategicamente distribuite in tre tavoli secondo il prevalente interesse degli ospiti: così non ci fu ghiaccio da rompere neanche nei primi cinque minuti: il poeta Illyés, per esempio, si trovò fra Ungaretti e Sinisgalli, mentre il narratore e saggista Szabó aveva accanto Alvaro (da lui ammirato e tradotto).

A questo punto sarebbe tempo di dir qualcosa dei due scrittori ungheresi. Ma è doveroso premettere che il loro arrivo a Roma era stato preceduto da quello del nuovo direttore dell'Accademia d'Ungheria, Tiberio Kardos. Il nome di questo giovane studioso è di per se garanzia della serietà con cui Budapest sta riprendendo i rapporti culturali con l'Italia. Kardos, politicamente uomo di sinistra, è culturalmente il maggior umanista dell'attuale generazione ungherese. E umanista, per lui, vuol dire innanzi tutto italianista. Sabato sera a dare anche a chi — come la maggior parte di noi — non conosceva i suoi studi un'idea della persona son bastate poche parole, quelle che egli ha pronunciato in risposta ad Angioletti e che vogliamo riprodurre in questa rapida cronaca: "Nel ringraziare a nome dell'Accademia d'Ungheria, il collega Angioletti delle sue parole, debbo mettere in rilievo che noi all'Accademia svolgiamo il ruolo modesto dei mediatori. Cerchiamo cioè di avvicinare tra loro gli scrittori dei nostri due popoli, perchè essi intravedano, attraverso i loro cuori, i dolori dell'Europa, e ricerchino insieme i rimedi. L'Europa è un unico meccanismo organico e nemmeno la più piccola vite può subire un guasto senza che ciò comprometta più o meno tardi il funzionamento del tutto. L'abbiamo visto nel prossimo passato e lo vogliamo prevenire nel futuro. Ma nello stesso tempo gli scrittori, che sono la conoscenza dei popoli, debbono anche mostrare le gioie umane senza le quali, non è possibile vivere. Dobbiamo assistere l'un l'altro ed arricchire l'unico patrimonio che ci è rimasto incorruttibile: la nostra umanità. Facendo così facciamo di più che col solo ricordare i secolari legami di profonda amicizia tra i nostri popoli. E infatti dobbiamo fare di più, perchè ricordare non basta, bisogna anche creare. È con questo pensiero che io saluto i nostri cari ospiti, gli scrittori d'Italia".

Dopo Kardos, Giulio Illyés ci ha fatto conoscere alcune sue poesie, lette in versione italiana da Sinisgalli: "Non posso dimenticare" dal primo volume di versi *Terra pesante* del 1928, "A un pesce" dal libro *Ordine tra le rovine* del '36 e "Moglie" dall'ultima opera *Un anno* che è del '45. Le tre liriche hanno destato impressione specie l'ultima nella quale la tragicità eccezionale delle condizioni in cui fu scritta — anno '44 — appare del tutto sublimata in poesia. Illyés è nato nel 1902 in un paese della puszta, è rimasto fino all'adolescenza fra i contadini, ha fatto l'assicuratore e l'impiegato di banca, è stato all'estero, ha avuto una vita difficile: oggi presiede a Budapest l'Istituto per la cultura popolare, dirige la rivista letteraria «Válasz», è deputato del partito nazionale contadino.

È stato poi il turno di Ladislao Szabó. Con buon accento italiano egli stesso ci ha letti alcuni brani dal suo *Diario* dell'assedio di Budapest. Non son certo i "diari" d'attualità di mancare alla nostra esperienza e la cronaca d'orrori v'è trascesa in tale umanità che la lettura è stata seguita da tutti con l'attenzione e l'interesse più sinceri — e, se si vuole rari fra letterati — Szabó, ancor più giovane di Illyés appartiene al gruppo

della rivista letteraria «Nyugat», è professore all'Accademia di Belle Arti di Budapest, sta curando un'importante antologia letteraria dedicata al nostro paese: "L'Italia nella letteratura mondiale".

Abbiamo parlato di attenzione e interesse sinceri. E, in effetti, quale impressione conclusiva ci sembra che una reciproca sincerità abbia dato il tono a questa riunione. L'amichevole sincerità di chi parla uno stesso linguaggio morale, cerca con vocabolario diverso una stessa verità, è mosso da un comune impegno che non è solo estetico. Così, scrittori ungheresi e italiani, siamo stati insieme dalle otto di sera all'una di notte; e ci siamo lasciati un po' stanchi, ma col desiderio di ritrovarci. - IL CRONISTA».

Fiera Letteraria, 2-1-1947, p. 7

Gyula Illyés:

### NON POSSO DIMENTICARE

Non posso dimenticare  
mai da dove vengo:  
anche in un salotto  
mi par d'aver dietro il mio cane.

Vivo qui tra voi,  
taccio e parlo,  
ma è come se di lontano  
mi guardassero popoli e bestie mute.

Se la stanchezza mi prende  
mi torna la brama  
di dormire sul fieno odoroso di mosto  
accanto alle mucche.

Una volta tra le mie braccia  
morì un piccolo vitello:  
e dentro le braccia è ancora viva la pietà  
che cullava il suo triste capo.

Non dimenticherò mai più  
il suo ultimo sguardo:  
in esso conobbi la paura,  
la vera tristezza senza parole.  
Sogno e parlo  
e il mio cuore è circondato  
dalle 720 pecore,  
cogli occhi rotondi, di mio nonno.

Litigavo con le oche,  
parlavo ai cavalli,  
e il mio senso del bello  
si raffinò strigliando le mucche.

Se potessi accarezzare  
il volto dell'amato  
ella sentirebbe nelle mie mani  
il calore che riscaldava gli uccelli.

(Trad. di Leonardo Sinisgalli, in «Janus Pannonius», Roma, 1947, 1, pp. 18-19)

OSZK  
Országos Széchényi Könyvtár